

PACE

11.15 27/02/2009

## "In Darfur rischio Srebrenica": Italians for Darfur lancia l'allarme

**La denuncia nel rapporto 2008 sulla crisi nella regione. "Conflitto complesso, che va oltre lo scontro tra etnie". Inefficace la presenza delle forze di pace: 31 mila uomini da impegare, ma alla fine del 2008 presenti solo 10.300**

ROMA - Darfur: "Non è un problema locale". Queste le parole del Senatore a vita Giulio Andreotti, presenza determinante alla conferenza stampa indetta dall'associazione Italians for Darfur, ieri pomeriggio, presso la Federazione nazionale della stampa italiana, a Roma. Sei anni fa si accendevano i riflettori su una delle più gravi crisi umanitarie del pianeta, nella martoriata regione del Sudan. Un conflitto legato al sottosviluppo di una regione vasta quanto la Francia, in cui da anni raid aerei del governo di Karthoum, si alternano alle razzie ed agli stupri di massa che le popolazioni arabe nomadi, dette janjaweed, (diavoli a cavallo) infliggono alla popolazione africana. Ieri Italians for Darfur, che da anni si batte per una maggior attenzione dell'informazione nei riguardi del conflitto, presenta il suo "Rapporto 2008 sulla crisi in Darfur", stilato attingendo ai dati pervenuti dalle Ong presenti nella regione.

"Quello del Darfur è un conflitto complesso, che va ben oltre lo scontro tra etnie e realtà diverse". Ad aprire la conferenza le parole di Antonella Napoli, presidente di Italians for Darfur, da anni impegnata in iniziative di sensibilizzazione su questa guerra per lungo tempo dimenticata. "E' un conflitto che ha dietro tanti interessi, perchè il Sudan, in particolare il Darfur, ha in se grandi risorse, di cui il mondo ha sempre più fame". Oggi gran parte della produzione di petrolio sudanese finisce in Cina. E pare che in molti abbiamo gli occhi puntati sul Darfur. A febbraio anche la Russia ha fatto il suo "ingresso nei giochi", annunciando che si moverà in Europa e Stati Uniti per lavorare alla propria posizione sulla "questione Darfur". Quale sarà la sua mossa nella scacchiera internazionale? Il Senatore Andreotti afferma che bisognerebbe "ridare importanza all'organizzazione delle Nazioni Unite per evitare disegni particolaristici". Forse. Ma la situazione in Darfur preoccupa. La conferenza ha confermato le difficoltà in cui verte la missione congiunta Onu - Unione Africana.

L'Unamid, che avrebbe dovuto essere "la più ampia forza di peacekeeping multilaterale mai dispiegata", con ben 31.000 uomini sul territorio del Darfur entro dicembre 2007, a fine dicembre 2008 non contava più di 10.300 uomini". Un dispiegamento "privo di risorse logistiche e finanziarie sufficienti a coprire un territorio così vasto". Sebbene il processo di pace ha registrato qualche successo con l'accordo di Doha, Stefano Cera, di Italians for Darfur, lancia l'allarme "In Darfur c'è il rischio Srebrenica!". Sulima Hamed, rappresentante dei rifugiati del Darfur in Italia, lancia un appello: " Abbiamo paura che il Darfur diventi come la Somalia e chiediamo al Governo italiano di aiutarci nel processo di pace". Roberto Natale, Presidente della

Fnsi parla di "distrazione ipocrita" con la quale, nel '95, in Occidente si è assistito al massacro annunciato di Srebrenica, invitando la stampa italiana a lavorare per evitare che quel massacro si ripeta. E mentre l'Italia mette a disposizione dell'Unamid due velivoli per il trasporto aereo di persone ed equipaggiamenti per sei mesi, il 4 marzo è sempre più vicino. In quella data la Corte Penale Internazionale deciderà sull'arresto del presidente sudanese Omar Al Bashir, per il genocidio in Darfur, mentre i rischi dell' "effetto domino" di questa crisi umanitaria sono sempre più allarmanti. (Giulia Zanfino)

© Copyright Redattore Sociale



[Stampa questo articolo](#)